



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

ALESSANDRO GIUDICE

**I FUOCHI
D'ARTIFICIO**
AUDACI VARIAZIONI SU GIALLO



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-497-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA 29 LUGLIO 2024

*L'unica vera libertà
risiede nella pace della mente
raggiunta la quale
il cuore prevarrà
e l'anima gioirà.
Ch'io dunque veda ciò che esiste
oltre ciò che qui "esiste".*

L'autore

INDICE

11	I
13	II
19	III
23	IV
27	V
31	VI
35	VII
39	VIII
43	IX

8 *Indice*

47 X

51 XI

55 XII

61 XIII

69 XIV

73 XV

79 XVI

83 XVII

Quella sera l'Etna, pur a gran distanza, dava spettacolo. Soffio spingeva lungo il sentiero asfaltato la vecchia e pesante scala metallica sulle rotelle arrugginite che stridevano spandendo un rumore lancinante per tutto il cimitero. L'attempato guardiano aveva i margini delle unghie macchiati: si sa, le nespole colorano di scuro, come scuro era il colore dei piccioni che stazionavano nella zona. Egli, avanzando faticosamente, pensava che in vita sua aveva visto varie volte qualcuno di quei volatili immobile a terra, dignitoso, con le ali raccolte e lo sguardo spento, nella paziente attesa consapevole della propria fine, forse in maniera molto diversa dalla maggior parte degli esseri umani, tranne quello che giaceva lì accanto ad una tomba piramidale davanti alla quale Soffio si fermò istantaneamente con un sobbalzo! L'individuo d'età quasi senile era supino, vestito ordinatamente, ed aveva un'aria composta e rassegnata come quella dei suddetti piccioni. Il guardiano riconobbe perfettamente l'antiquario del paese. L'unica differenza

rispetto all'ultima volta che lui l'aveva visto consisteva nel fatto che adesso l'uomo era disteso per terra sulla ghiaia ed aveva un minuscolo foro color sangue al centro della fronte, nessun fiotto, come un terzo occhio indù.

Strano posto per morire, un cimitero, o forse proprio il posto adatto.

Soffio si affrettò a raggiungere la sua guardiola e dal telefono fisso chiamò le forze dell'ordine. Aveva scelto di non possedere un cellulare. Lui, con il suo aspetto alla Bernardo, l'inserviente di Zorro nella omonima serie di film in bianco e nero degli anni '50, si faceva tranquillamente chiamare "Liebig" perché si sentiva talvolta un estratto di carne per il brodo della vita e talvolta tutto un bollito della vita stessa.

Poi si affacciò dall'uscio e osservò la luce ormai tenue del cielo primaverile di fine giornata.